

POLITICA

Letta: chiarezza su Mastrapasqua

● Il presidente del Consiglio chiede al ministro Giovannini una relazione per diradare ogni ombra sul caso ● Il titolare dell'Inps indagato per truffa, abuso di ufficio e falso ideologico

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Anche il governo apre un'indagine sul «caso» Mastrapasqua. Dopo l'apertura dell'inchiesta della procura di Roma sul presidente Inps relativa a presunte schede di dimissione falsificate dall'ospedale Israelitico (dove Mastrapasqua è direttore generale) per ottenere 14 milioni di euro di rimborsi regionali, il premier ha chiesto chiarimenti al ministro del Lavoro Enrico Giovannini. «Massima chiarezza nel rispetto dei cittadini», scrive Enrico Letta. Fonti di Palazzo Chigi fanno sapere che il capo del governo ha chiesto a Giovannini «al più presto una relazione».

Il fatto è che il suo ruolo di presidente Inps appare incompatibile con quello di direttore generale dell'ospedale, dove da anni i contributi previdenziali vengono versati a fronte di cessioni di crediti. Una girandola di attivi e passivi che hanno acceso i riflettori degli inquirenti proprio sul ruolo del manager, di fatto al centro di tutta l'operazione grazie al suo doppio incarico. Così il manager si è visto recapitare l'avviso di garanzia per truffa, abuso d'ufficio e falso ideologico. Sulla vicenda, peraltro molto complicata, spetta alla magistratura fare chiarezza. Mastrapasqua si è limitato a segnalare alla stampa che l'inchiesta è stata aperta su sua iniziativa. Insomma, lui sarebbe estraneo alle ipotetiche falsificazioni e quanto ai crediti accettati come pagamento dei contributi, la cosa rientrerebbe nei termini di legge.

LA «FORTUNA» DEL MANAGER

Ma per il governo il «caso» non si limita certo alle ipotesi di reato elencate dai giudici. Con l'apertura dell'inchiesta, infatti, si è aperto anche il grande vaso di pandora di cui finora Mastrapasqua si è giovato per restare sempre sulla cresta dell'onda: le decine di poltrone che occupa in enti pubblici e privati. La relazione di Giovannini dovrebbe concentrarsi sul possibile conflitto di interessi di un presidente Inps che paga a se stesso i contributi in veste di direttore generale di una struttura sanitaria. Roba da contorsionisti. Il ministro del Lavoro ha già chiesto chiarimenti agli uffici com-

petenti. Quanto al vertice dell'Inps, Giovannini aveva già annunciato in Parlamento la prossima presentazione di una proposta sulla governance dell'Istituto, che dovrebbe essere completata a marzo.

Ma in questo caso il governo non può certo trincerarsi dietro un paravento di supposizioni o verifiche. Che Mastrapasqua sedesse su decine di «poltronissime» non era un mistero per nessuno. Né per gli alleati di centrodestra, che lo avevano voluto all'Inps e più volte sponsorizzato, né per i centristi di Monti che lo aveva confermato ai vertici dell'Istituto di previdenza fino a fine 2014. Per di più con il parere unanime delle due commissioni Lavoro di Camera e Senato.

Una blindatura bipartisan che dà la misura della sua trasversale copertura politica. Non è un mistero che il suo principale sponsor in passato sia stato il «Letta zio», che ha governato le nomine berlusconiane dalla sua postazione a Palazzo Chigi. D'altro canto Mastrapasqua è un personaggio che non può passare inosservato nelle stanze dei bottoni. «Naviga» nell'alta burocrazia da anni, anche se lo fa con uno stile improntato all'*understatement*. Come tutti gli uomini di potere, preferisce non apparire, eppure la sua presenza è strabordante. Il numero di poltrone che occupa è improbabile: si è arrivati a 25, tra Inps, Equitalia, Autostrade, Coni e una miriade di altre società. Di mestiere fa il presidente, ma anche il direttore generale, il consulente, il membro del collegio dei sindaci. Tutto sottovoce, da eminenza grigia che procede con passo felpato ai piani alti di enti, società per azioni, fondazioni. Una moltiplicazione di ruoli di cui per la verità i mass media si sono accorti eccome. Purtroppo senza esiti concreti sul fronte delle decisioni politiche. Anche oggi che la magistratura si muove, in pochi nel «Palazzo» chiedono chiarezza.

...

Il ministro del Lavoro ha chiesto lumi agli uffici competenti sui possibili conflitti di interesse



Il presidente Inps Antonio Mastrapasqua. FOTO DI DANIELE VANNINI/INFOPHOTO

Ancora una volta è la magistratura a lanciare il sasso nello stagno della burocrazia. «Antonio Mastrapasqua (sodale dell'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta) scrive oggi in una nota l'Adusbef - collezionista di poltrone con oltre 25 incarichi simultaneamente ricoperti, fu oggetto di due esposti denunce dell'Adusbef alla Procura della Repubblica di Roma, la prima il 27 gennaio 2012, la seconda il 21 maggio 2012, proprio per la vicenda dei

rimborsi all'ospedale israelitico e per la vendita dell'appartamento in Via della Stamperia, da parte di Idea-Fimit». L'associazione dei consumatori elenca una serie di vicende oscure su cui da tempo ha chiesto chiarezza senza ottenere risposte. Per esempio il caso della Idea-Fimit con 9,5 miliardi di patrimonio e 23 fondi, presieduta da Mastrapasqua, che è già stata accusata di essere stata al centro di molteplici scandali immobiliari.

PAROLE POVERE

I comizi in teatro dell'ex politico

TONI JOP

● In attesa di smentite, ricordiamo che Beppe Grillo a breve tornerà a calcare le scene. Lo farà imponendo un prezzo a chi vorrà ascoltarlo mentre, in tempo magnificamente sincronizzato, dirà la sua su «Te la do io l'Europa». Farà politica di profilo, incalzato dal senso terminale che sembra affidare alle prossime elezioni europee, rispetto alle quali ha detto che in caso di sconfitta andrebbe a coltivare l'orto. Così si fa: si chiede al pubblico di finanziare la campagna elettorale del proprio Movimento, e dubitiamo che l'accesso ai suoi spettacoli costerà meno di due euro. Ma qui, ogni volta che si tocca Grillo, si sta sempre a parlar di soldi e non si capisce perché dal momento che il suo castello di potere poggia invece sulla presunta immaterialità delle relazioni che polarizzano i favori e la militanza nel Movimento 5 Stelle. Ma ci sono questioni che, al di là del pauperismo e della sovranità economica dell'esperienza politica da lui attivata, Grillo ha provveduto a non sciogliere mai, accampando la privatezza della sua persona. Quanto guadagna? Come? Dove? Dove paga le tasse? Cosa fa del suo denaro? Dove e come lo investe? Perché non stiamo parlando di briciole, ma di una montagna di soldi accumulati dal leader indiscusso - e chi lo discute sloggia - di una forza che alle passate elezioni ha messo assieme oltre otto milioni di consensi. Sarà un personaggio pubblico? Ora, di D'Alema sappiamo che aveva una barca a vela, che poi l'ha venduta per comprarsi un vigneto. Benissimo: possibile che di Grillo e delle sue ricchezze dobbiamo sapere solo quando decide di mettere in affitto una delle sue ville? Che rapporto hanno i soldi di Grillo con l'Europa matrigna? Con il perfido mercato finanziario? Con la speculazione? In fondo, molti di quei soldi - parcelle Rai - erano in origine pubblici. Faccia il bravo e racconti come stanno le cose, ci teniamo a sapere come festeggia la decrescita infelice di questo Paese.

«Catricalà? Da lui solo aut aut al Parlamento»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Si parla di rimpasto, di nuova squadra di governo. Carlo Rognoni, ex consigliere Rai, ieri sull'*Unità* ha posto il problema della sostituzione del viceministro allo Sviluppo con delega alle Comunicazioni, Antonio Catricalà, per alcune scelte o non scelte che non favorirebbero la tv pubblica. Per esempio le indicazioni date sul contratto di servizio tra Rai e ministero, discusse con Vinicio Peluffo, capogruppo Pd in commissione di Vigilanza. Peluffo, secondo lei il viceministro Catricalà si dovrebbe dimettere?

«Be', sul ricambio nel governo è il presidente del Consiglio a decidere. In Vigilanza ci sono stati due momenti di forte contrapposizione con Catricalà: quando ha detto che la commissione si sarebbe dovuta sbrigare ad esprimere il parere sul contratto di servizio (che daremo tra circa tre settimane), mentre ad essere in ritardo di un anno era il governo; noi abbiamo fatto audizioni e un approfondimento del tema, avrebbe dovuto farlo lui. Il secondo motivo di scontro è stato il suo aut aut: o accettate la mia proposta del «bollino blu», o non firmo il contratto di servizio».

Il «bollino blu» che dovrebbe segnalare i

L'INTERVISTA

Vinicio Peluffo

Il capogruppo Pd in commissione di Vigilanza sulle dimissioni del viceministro proposte Rognoni su l'Unità: «Decide Letta, però...»



programmi considerati di servizio pubblico? È stato criticato da più fronti.

«È sbagliato porre ultimatum comunque. E poi rivendico il ruolo del Parlamento, il viceministro deve prendere atto del parere della Vigilanza. Il bollino blu non esiste in Europa se non a Malta, dove è andato pure male, ce lo ha detto il direttore generale dell'Ebu, Ingrid Delterne nell'audizione. Inoltre Catricalà non considera di servizio pubblico l'intrattenimento, mentre per la Bbc è una delle missioni: educare, informare, divertire. Per noi il «bollino» che conta è la qualità dei programmi».

Rognoni pone altri buoni motivi per le dimissioni di Catricalà: sparita l'asta sulle frequenze, il canone...

«Diciamo che deve rispondere a varie interrogazioni parlamentari. Sul canone non è chiaro se il governo per decreto possa o no impedire l'aggiornamento all'inflazione. Certo se alla Rai non si aumenta il canone si deve rafforzare la lotta all'evasione. E da Catricalà non vedo segnali di impegno stringente...».

Pensa che il viceministro possa ancora favorire o non disturbare Mediaset?

«Mah, lo stesso Catricalà in commissione di Vigilanza prima dell'estate aveva proposto di fare per la Rai e per il rinnovo della concessione di servizio pubblico

nel 2016 un «Royal Charter Act» come quello della Bbc, un dibattito sul ruolo di servizio pubblico, che per noi è la cosa principale per migliorarlo coinvolgendo gli utenti, invece nelle interviste successive il viceministro ha parlato di privatizzazione della Rai e allora non ci siamo».

Letta ha rilanciato la necessità di una legge sul conflitto d'interessi. Delrio gli ha risposto che non può chiedere «la luna». È un tema attuale?

«È un tema urgente da ieri, non da oggi. Però è sbagliato agitarlo se non può fare un percorso certo per risolverlo. O lo inserisci nel programma di governo, o lo lasci all'iniziativa parlamentare. Ecco, anche in vista del 2016 il Parlamento può avviare subito una discussione aperta alla società civile sul servizio pubblico e la governance Rai».

Brunetta dice che solo il centrodestra ha fatto una legge sul conflitto d'interessi...

«Già, ma l'ha talmente annacquata che non ha effetto. Piuttosto, Brunetta in Vi-

...

«Il conflitto d'interessi è un vecchio problema, ma non serve parlarne se non sei sicuro di fare la legge»

gilanza non c'è mai, eppure fa una marea di interrogazioni solo contro i programmi di RaiTre».

Contro Floris, Lucia Annunziata...

«Sì, anche Fazio, il Tg3. Va bene la trasparenza, ma quel suo imporre alla Rai dei vincoli che ledono la competitività ha fatto saltare il contratto tra Crozza e RaiUno. Brunetta guardi anche a Mediaset, altrimenti è strumentale colpire la capacità della Rai di competere con Mediaset».

È vero che esiste una proposta all'Agcom per equiparare la comunicazione politica ai tg come in periodo di par condicio, con il rischio di ripetere la chiusura dei talk show?

«Ne parleremo in Vigilanza: bisogna rivedere le interpretazioni sulla comunicazione politica. Sempre Brunetta ha vinto il ricorso per il riequilibrio degli ospiti Pdl in alcune trasmissioni di RaiTre, ma il conteggio comprendeva personaggi non politici, Abbado è stato contattato come centrosinistra e non come grande direttore d'orchestra...».

In Vigilanza si è parlato della sostituzione di Preziosi al Gr1?

«Le nomine le fa il Cda, e il Pd ha scelto di non esserci. Preziosi è stato sfiduciato dai suoi giornalisti, bisogna vedere se sa dirigere una redazione...».